

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
26	Italia Oggi	07/12/2012	<i>PROVINCE, CLASS ACTION ANTI-TAGLI</i>	2
10	Il Mattino	07/12/2012	<i>UPI CONTRO I TAGLI: TUTTE LE PROVINCE RICORRONO ALA TAR</i>	3
	LiberoQuotidiano.it (web)	06/12/2012	<i>06 DICEMBRE 2012 PROVINCE: UPI, CONTRO TAGLI RICORSI AL TAR E INGIUNZIONI ALLO STATO PER 2,8 MLD</i>	4
	Yahoo! Finanza (web)	06/12/2012	<i>PROVINCE: UPI, CONTRO TAGLI RICORSI AL TAR E INGIUNZIONI ALLO STATO PER 2,8 MLD</i>	7
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
2	Il Sole 24 Ore	07/12/2012	<i>TIMORI DI CRISI, LO SPREAD RISALE A 328 (L.Davi)</i>	8
3	Il Sole 24 Ore	07/12/2012	<i>IL PDL SI SFILA, GOVERNO IN BILICO (E.Patta)</i>	11
5	Il Sole 24 Ore	07/12/2012	<i>"L'IMU DEVE TORNARE AI COMUNI, NO A TAGLI FATTI COL MACHETE" (Eu.b.)</i>	13
5	Il Sole 24 Ore	07/12/2012	<i>GIA' OGGI NUOVO TEST PER LA MAGGIORANZA (E.Bruno)</i>	14
10	Il Sole 24 Ore	07/12/2012	<i>TORNA IL POTERE SOSTITUTIVO DI PALAZZO CHIGI SUI VINCOLI (G.Santilli)</i>	15
13	Il Sole 24 Ore	07/12/2012	<i>SALTA LO SCIoglimento DAL 2013 DI TUTTE LE GIUNTE PROVINCIALI (E.Bruno)</i>	16
50	Il Sole 24 Ore	07/12/2012	<i>RISCHIO TAGLI CON LA LEGGE DI STABILITA' (A.Malan)</i>	17
Rubrica Pubblica amministrazione				
12/13	Il Sole 24 Ore	07/12/2012	<i>LEGGE DI STABILITA' AL RIPARO MA IL RISCHIO E' LA PARALISI (R.Turno)</i>	18
13	Il Sole 24 Ore	07/12/2012	<i>LE NORME TAGLIA-BUROCRAZIA RESTANO SUL BINARIO MORTO (M.Bartoloni)</i>	20
50	Il Sole 24 Ore	07/12/2012	<i>MORETTI (FS): "LE REGIONI CI DEVONO 700 MILIONI" (N.Cottone)</i>	21
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	07/12/2012	<i>UNA REGIA PER VOTARE CON ORDINE (S.Folli)</i>	22
1	Corriere della Sera	07/12/2012	<i>IL MONDO CI GUARDA (M.Franco)</i>	23
3	Corriere della Sera	07/12/2012	<i>NAPOLITANO: NON SI PUO' MANDARE A PICCO TUTTO (M.Breda)</i>	24

RICORSI AI TAR
Province,
class action
anti-tagli

l'iniquità di questi provvedimenti e per riavere quei 2,8 miliardi di euro che lo Stato ci deve e che sono delle Province».

Class action delle Province contro le sforbiciate ai bilanci. «Ricorso al Tar contro i tagli ai bilanci previsti dalla spending review, che ammontano a 500 milioni di euro per il 2012, e decreti ingiuntivi per ottenere i 2,8 miliardi di crediti che le Province devono avere dallo Stato. Saranno queste le azioni che tutte le Province italiane porteranno avanti per intervenire contro i drammatici tagli ai bilanci operati dal governo con le manovre economiche». A deciderlo, si legge in una nota, è stata un'assemblea straordinaria dei presidenti di Provincia convocata ieri a Roma **[GALUPPI]** per definire le iniziative che, da qui ai prossimi giorni, saranno messe in campo per chiedere modifiche sulla legge di stabilità.



Antonio Saitta

«Abbiamo cercato fino a oggi (ieri, ndr) un confronto franco con il governo», sottolinea il presidente dell'Unione Province d'Italia, Antonio Saitta, «facendo valere le ragioni che emergono chiaramente dai dati reali e che dimostrano come queste manovre non ci permettano di garantire i servizi essenziali. Con i 500 milioni di euro di tagli previsti dalla spending review», ha aggiunto, «le Province non hanno più i soldi nemmeno per pagare le bollette. E la legge di stabilità che si sta discutendo, che ci impone 1,2 miliardi di tagli? ci porterà al dissesto. Dobbiamo tutelare le nostre comunità, dobbiamo continuare a garantire i servizi ai cittadini e vogliamo potere pagare le imprese che lavorano per le nostre amministrazioni. Non abbiamo altra strada che rivolgerci ai giudici», conclude Saitta, «perché sia dimostrata





Spending review

Upi contro i tagli: tutte le Province ricorrono al Tar

«Ricorso al Tar contro i tagli ai bilanci previsti dalla Spending review, che ammontano a 500 milioni di euro per il 2012 e decreti ingiuntivi per ottenere i 2,8 miliardi di crediti che le province devono avere dallo Stato». A deciderlo è stata una assemblea straordinaria convocata ieri a Roma dall'**Upi** per definire le iniziative che saranno messe in campo per chiedere modifiche sulla legge di stabilità.





- [Login](#)
- |
- [Registrati](#)

[Chiudi](#)

Email/Username

Password

[Password dimenticata?](#)

Inserisci l'indirizzo e-mail di registrazione;
ti verrà immediatamente spedito un link per reimpostare la password.

Torna al login

venerdì 07 dicembre



L'Editoriale

[Il Cav ha buttato via un anno: ora la rimonta è più difficile](#)

- [Blog](#)
- [Politica](#)
- [Economia](#)
- [Italia](#)
- [Personaggi](#)
- [Esteri](#)
- [Dossier](#)
- [Opinioni](#)
- [Rubriche](#)
- [Salute](#)
- [Spettacoli](#)
- [Sport](#)
- [Gallery](#)
- [TV](#)
- [Case](#)
- [Edicola](#)

- [Lettere al direttore](#)
- [Sondaggi](#)
- [Borsa](#)
- [Regioni](#)
- [Milano](#)
- [Roma](#)
- [Meteo](#)
- [Viaggi](#)
- [Lifestyle](#)
- [Animali](#)
- [Bambini](#)
- [Alimentazione](#)
- [Sostenibilità](#)
- [Scienze & Tech](#)

- Più letti
- Più commentati



[Kesha senza freni: balla e si vede tutto...](#)



[Il calendario hot della sorella di Belen Rodriguez](#)



[Così Silvio buttò 700mila euro per la Melchiorre](#)



[Aldo Giovanni e Giacomo verso la separazione: i retroscena](#)



[Berlusconi: "Torno in campo". E come prima mossa vuole far fuori gli ex di An. L'ex Guardasigilli costretto a farsi da parte, ma annuncia: "Voteremo la legge di stabilità"](#)



[Verità Selvaggia: Brad Pitt a letto con lady Tyson \(e pure con Mike\)](#)



[La casa ormai è un bene di lusso: c'è l'obbligo di assicurazione, da Monti un'altra tassa occulta](#)



[La Ronzulli rivela: "Per Silvio è più che un'amica, e con Veronica..."](#)



["Vogliono che mi candidi, Italia sull'orlo del baratro"](#)



[Il Pdl toglie la fiducia al premier, che non ha più i numeri. Ma il Colle lo difende e fa le barricate contro le urne. Poi il Professore: "Io attendo le valutazioni del Quirinale"](#)



[La Consulta sta con il Quirinale: "Vietato intercettare Napolitano" Ingroia: giudici corrotti e mazzati](#)



[Berlusconi: "Torno in campo". E come prima mossa vuole far fuori gli ex di An. L'ex Guardasigilli costretto a farsi da parte, ma annuncia: "Voteremo la legge di stabilità"](#)



[Altro autogol del governo: l'evasione fiscale è cresciuta](#)



[Le primarie sono scoppiate in faccia al povero Bersani: i dinosauri già in rivolta](#)



[Voteremo col "Porcellum" I candidati li sceglieranno Bersani e Berlusconi](#)



[Monti si nasconde dietro a Napolitano e spread: "Io continuo a lavorare". Non ci lasciano votare](#)

Libero TV curiosità

Libero shop

- »
- [Ultim'ora](#)

Tutte

Province: **Upi**, contro tagli ricorsi al Tar e ingiunzioni allo Stato per 2,8 mld

06/12/2012

Roma, 6 dic. (Adnkronos) - Ricorso al Tar contro i tagli ai bilanci previsti dalla spending review, che ammontano a 500 milioni di euro per il 2012, e decreti ingiuntivi per ottenere i 2,8 miliardi di crediti le Province devono avere dallo Stato. Saranno queste le azioni che tutte le Province italiane porteranno avanti per intervenire contro i drammatici tagli ai bilanci operati dal Governo con le manovre economiche. A deciderlo e' stata una assemblea straordinaria dei Presidenti di Provincia convocata oggi a Roma **dall'Upi** per definire le iniziative che, da qui ai prossimi giorni, saranno messe in campo per chiedere modifiche sulla Legge di stabilita'.

"Abbiamo cercato fino ad oggi un confronto franco con il Governo - sottolinea il Presidente **dell'Upi** Antonio Saitta - facendo valere le ragioni che emergono chiaramente dai dati reali e che dimostrano come queste manovre non ci permettano di garantire i servizi essenziali.

Con i 500 milioni di euro di tagli previsti dalla spending review - ha aggiunto Saitta - le Province non hanno piu' i soldi nemmeno per pagare le bollette, e la legge di stabilita' che si sta discutendo, che ci impone 1,2 miliardi di tagli, ci portera' al dissesto. Dobbiamo tutelare le nostre comunita', dobbiamo continuare a garantire i servizi ai cittadini e vogliamo potere pagare le imprese che lavorano per le nostre amministrazioni. Non abbiamo altra strada che rivolgerci ai giudici - conclude Saitta - perche' sia dimostrata l'iniquita' di questi provvedimenti e per riavere quei 2,8 miliardi di euro che lo Stato ci deve e che sono delle Province".

Gentile Lettore,

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Nuovo utente? Registrati | Entra | Aiuto

Passa a IE8: ora più sicuro

Mail | Mio Y! | Yahoo!

YAHOO! FINANZA ITALIA

Q

Cerca sul web

Scegli tu! >



Iscrivila a **LaMiaOpel.it**
Il nuovo servizio online che la mantiene in forma perfetta.



HOME QUOTAZIONI **NOTIZIE** MIO PORTAFOGLIO FINANZA PERSONALE CAMBIAVALUTE FORUM RISPARMIO ASSICURATO GUIDA AL TRADING

TUTTI I TEMI | VIDEO LE ULTIME NOTIZIE SOLO SU YAHOO! FINANZA | GLOSSARIO

Q

Cerca quotazioni

gio 6 dic 2012, 20:22 CET - I mercati italiani sono chiusi

Sintesi mercati

FTSE MIB
15.835,22
-119,21
-0,75%



ALL-SHARE
16.702,67
-110,02
-0,65%

Ftse 100
5.901,42
9,34
+0,16%

Dax
7.534,54
79,99
+1,07%

Dow Jones
13.047,58
13,09
+0,10%

Euro/Dollaro
1,2956
-0,01
-0,87%

Nikkei 225
9.545,16
76,32
+0,81%

Modifica

Vai all'elenco degli INDICI ITALIANI >

Province: Upi, contro tagli ricorsi al Tar e ingiunzioni allo Stato per 2,8 mld



Adnkronos News - 1 ora 20 minuti fa

Roma, 6 dic. (Adnkronos) - Ricorso al Tar contro i tagli ai bilanci previsti dalla spending review, che ammontano a 500 milioni di euro per il 2012, e decreti ingiuntivi per ottenere i 2,8 miliardi di crediti le Province devono avere dallo Stato. Saranno queste le azioni che tutte le Province italiane porteranno avanti per intervenire contro i drammatici tagli ai bilanci operati dal Governo con le manovre economiche. A deciderlo e' stata una assemblea straordinaria dei Presidenti di Provincia convocata oggi a Roma dall'Upi per definire le iniziative che, da qui ai prossimi giorni, saranno messe in campo per chiedere modifiche sulla Legge di stabilita'.

Per ulteriori informazioni visita il sito di Adnkronos

Ultime quotazioni consultate

Mio portafoglio

Notizie sulle quotazioni recenti

Simbolo Prezzo Variazione Var. % Grafico

I codici visualizzati più di recente compaiono automaticamente in questo spazio usando questo campo ricerca:

Cerca quotazioni

FOREX

Commodities

Nome	Prezzo	Var.	% Var.
Petrolio gr.	85,95	-1,93	-2,20%
Gas naturale	3,68	-0,02	-0,41%
Oro	1.697,10	4,70	+0,28%
Argento	33,00	0,12	+0,36%
Rame	3,62	-0,04	-1,15%
Grano	838,50	-3,75	-0,45%
Mais	745,75	-7,50	-1,00%

Altre commodities >

Valute

Nome	Prezzo	Var.	% Var.
Euro Dollaro	1,2956	-0,01	-0,87%
Euro Sterlina	0,8074	-0,00	-0,59%
Euro Franco	1,2099	-0,00	-0,05%
Euro Yen	106,7260	-1,00	-0,93%
Euro Yuan	8,0720	-0,07	-0,80%
Euro Rublo	40,0950	-0,15	-0,37%

Altre valute >

Pubblicità

18+ Greentube Malta Ltd. - Conc. N° 15231 StarVegas ti invita a giocare responsabilmente. *termini e condizioni su starvegas.it

SPECIALI YAHOO!



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Le tensioni sul governo

LA REAZIONE DEI MERCATI

L'impennata sul «breve»

I rendimenti dei Btp a 3 anni sono saliti del 6,8%, quelli dei biennali del 7,3%

La corsa al Bund

Tornano forti gli acquisti sul decennale tedesco: il tasso scende dall'1,35% all'1,30%

Timori di crisi, lo spread risale a 328

Tornano le tensioni su tassi e Borsa: Piazza Affari unica in negativo in Europa (-0,75%)**Luca Davi**

Le incertezze politiche italiane cadono come un macigno sui Btp e sullo spread. E, a cascata, a pagare le conseguenze è anche la Borsa milanese, che solo nel finale riesce a limare le perdite (-0,75%).

I timori di una caduta anticipata del governo Monti, la possibile ricandidatura di Silvio Berlusconi, la vaghezza che ancora circonda l'assetto governativo futuro: tutto ciò ha spinto ieri lo spread a 328 punti base, in rialzo di 17 punti rispetto mercoledì. Un allargamento che è scattato soprattutto in mattinata. Dapprima, alle 10,50 circa, è arrivata la decisione del Pdl di non partecipare al voto di fiducia sul Dl sviluppo. Poi, alle 11,20, sono giunte le dichiarazioni del Pd, che alla luce della mossa del Pdl, ha invitato il premier Monti a salire al Quirinale. In ma-

niera automatica, i tassi sui titoli di Stato italiani sono saliti sulla scadenza a 10 anni al 4,61% alle 12,30 circa, dal 4,45% dell'apertura, con lo spread a sfiorare i 330 punti. A ruota, l'effetto deprezzamento Btp si è trasferito anche sui titoli di Piazza Affari, tanto che il Ftse Mib è arrivato a perdere il 2,06%. «Per tutta la mattinata sono giunte vendite di operatori sia esteri che domestici, allarmati dai rischi di nuova instabilità politica del nostro paese e sorpresi dalla fine prematura del governo Monti», segnalavano ieri da un desk obbligazionario.

Solo il passaggio del provvedimento al Senato, con l'ottenimento della fiducia, ha permesso ai tassi di raffreddarsi, visto che qualche operatore ha azzardato acquisti sui minimi di giornata. Ma l'intervento di Fabrizio Cicchitto, che nel pomeriggio ha confermato l'astensione del Pdl an-

che sulla fiducia al Dl sui costi della politica, ha gettato nuova benzina sul fuoco. Conseguenza: nuove vendite sui titoli di Stato, spread in allargamento. A fine seduta, il tasso a 10 anni ha toccato il 4,57%, mentre la borsa milanese ha contenuto il calo, anche grazie all'apertura di Draghi a un nuovo possibile taglio dei tassi di interesse, che porterebbe il benchmark allo 0,5% e il tasso sui depositi in territorio negativo. Rimane un dato emblematico: quella milanese è stata l'unica borsa in Europa a chiudere in calo. A confermare quanto il giudizio dei mercati sia fortemente influenzato dalle vicende politiche, e dagli scenari che si prospettano nei prossimi mesi, basti pensare che l'impennata maggiore si è registrata sui titoli a breve scadenza: i tassi a 3 anni sono saliti del 6,8%, quelli a 2 anni addirittura del 7,3%. Alle massicce vendite scatenate dai fattori po-

litici si sono sovrapposte quelle tecniche, legate alle "prese di profitto", che peraltro stanno durando da un paio di sedute. «Di fronte alla prospettiva di un governo che inizia a traballare, gli investitori non ci pensano due volte e vendono» - spiega un gestore - in questo modo tolgono un po' di rischio dal portafoglio e in più incassano i profitti del rally recente. Peraltro, più la visibilità sul futuro si riduce, più la volatilità è destinata ad aumentare».

Le notizie italiane infine sono state usate come pretesto per chiudere un po' di posizioni non solo sull'Italia ma anche su tutta la periferia europea. Così si spiega il rialzo dei tassi di Portogallo e Spagna. Nel contempo, peraltro, non si placa la fame di sicurezza: il tasso tedesco a 10 anni è sceso dall'1,35% all'1,3%.

luca.davi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

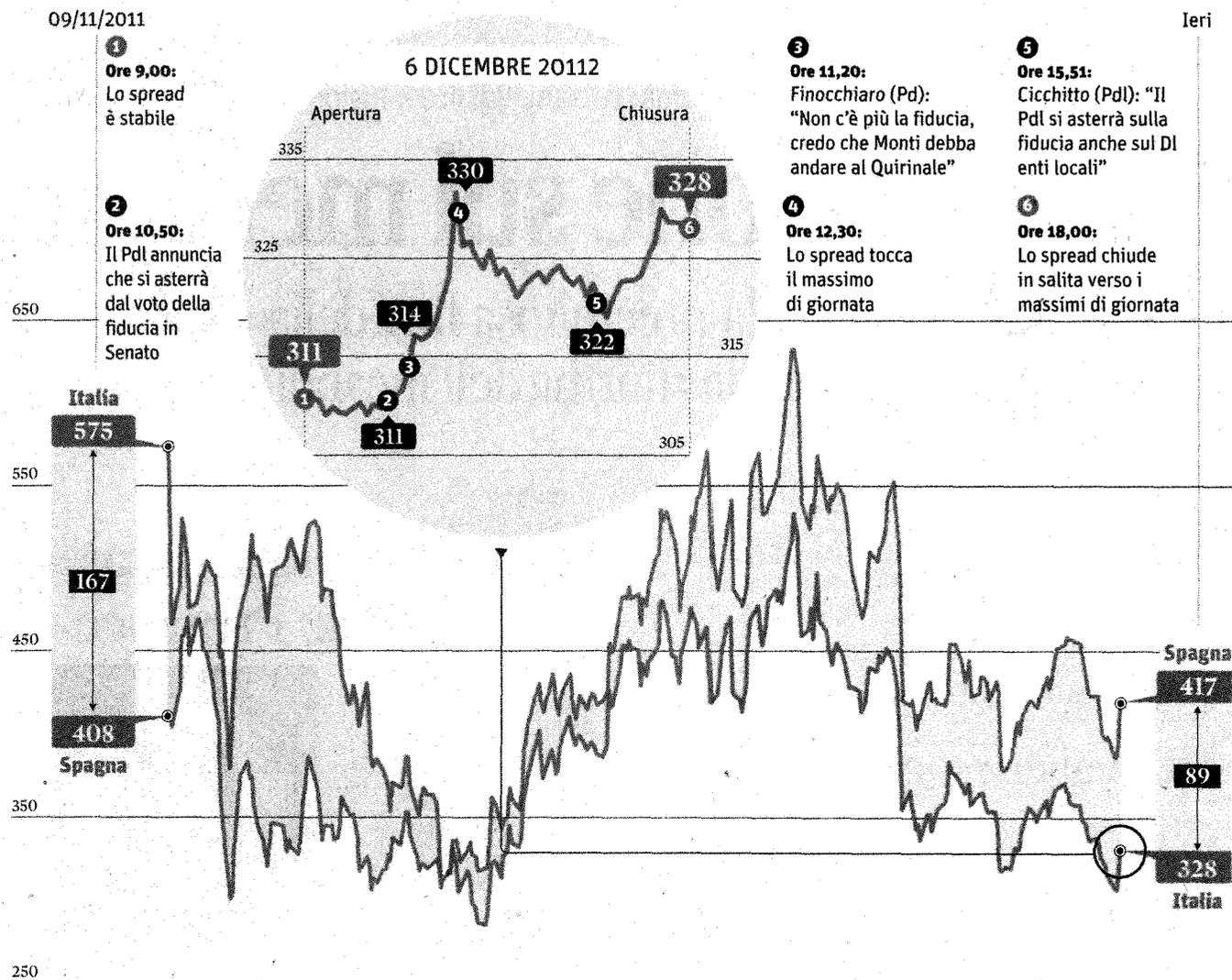
TENSIONE

In una sola seduta il differenziale fra i titoli italiani e tedeschi è salito di 17 punti. Deboli tutti i «periferici»



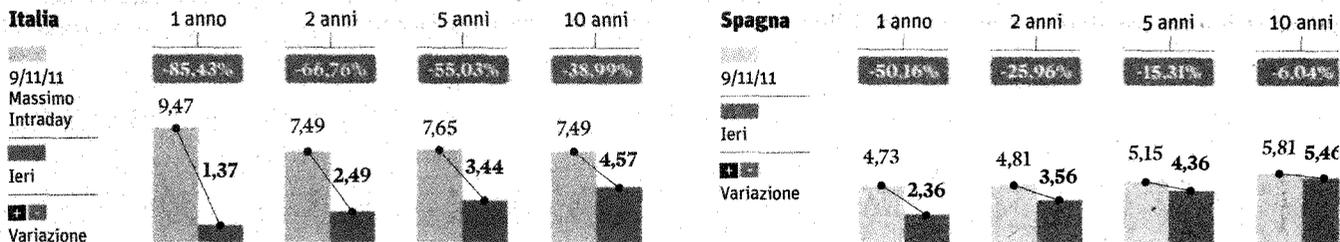
L'andamento

Differenziale dei rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto al Bund. **In punti base**

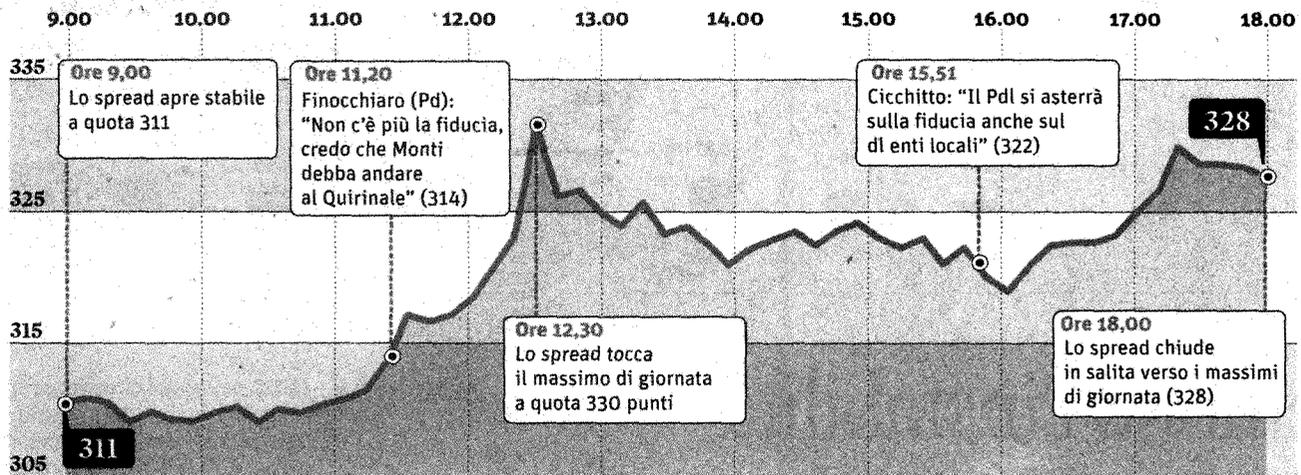


I RENDIMENTI SUL SECONDARIO

Dati in %



La giornata dello spread



L'incertezza politica ha spinto il differenziale fino a quota 330 per poi scendere

Lo spread risale a 328 punti

Piazza Affari, unica in negativo in Europa, perde lo 0,75%

Le irrisolte questioni di crisi politica hanno pesantemente condizionato i mercati finanziari: dopo un'apertura positiva in mattinata, Piazza Affari ha virato in negativo per chiudere la seduta a -0,75%, peggior performance tra le Borse in Europa.

L'ipotesi di un'uscita di scena imminente del premier Mario Monti ha fatto anche scattare le vendite sui BTp: il differen-

ziale tra Buoni decennali e Bund tedeschi è balzato a 330 punti, per poi assestarsi a quota 328. Risultato cui hanno contribuito le dichiarazioni del presidente Bce Mario Draghi, che hanno lasciato uno spiraglio aperto all'adozione del tasso negativo sui depositi, favorendo il calo del rendimento del Bund mentre saliva quello dei BTp.

Luca Davi > pagina 2

Le tensioni sul governo

IL PARLAMENTO

Le misure approvate
Via libera con numeri ridotti all'Esecutivo
su decreto sviluppo e costi della politica

Il segretario del Pdl
«La legge di stabilità non è a repentaglio,
non vogliamo l'esercizio provvisorio»

Il Pdl si sfila, governo in bilico

Astensione sulla fiducia al Senato e alla Camera: oggi Alfano al Colle - Il Pd: così è crisi

Emilia Patta
ROMA

La decisione di Silvio Berlusconi di togliere l'appoggio al governo Monti passando da un'ambigua astensione apre di fatto la crisi, anche se dai contorni anomali. Alla fine di una giornata che ha visto un doppio voto di fiducia senza i voti del Pdl sia al Senato che alla Camera si attendono - dallo stesso premier Mario Monti - i risultati del colloquio previsto per questa mattina tra il segretario del Pdl Angelino Alfano e il capo dello Stato Giorgio Napolitano. Alfano ha preannunciato un semi-smarcamento: «Noi abbiamo sempre detto che non vogliamo far precipitare il Paese in un esercizio provvisorio, la legge di stabilità non è a repentaglio». Ma il segnale è stato dato chiaro: subito dopo il capo dello Stato dovrà considerare esaurito il compito del governo e fissare la data dello scioglimento delle Camere.

A dare il "la" alle truppe azzurre, ritrovatesi loro malgrado compatte attorno a un Cavaliere di nuovo in campo, è in

mattinata il capogruppo al Senato Maurizio Gasparri con l'annuncio del non voto sulla fiducia posta dal governo decreto sviluppo (in Senato l'astensione vale come voto contrario, da qui la decisione dell'"Aventino"). Nei capannelli che si formano spontanei in Aula e fuori molti pidellini confessano di non essere stati informati per tempo della nuova strategia. Solo i fedelissimi del Cavaliere avrebbero avuto l'input da girare poi a tutti gli altri. Il clima si surriscalda. Le prime ore della mattina sono appena state segnate dalle dichiarazioni del ministro per lo Sviluppo Corrado Passera che in tv, pur con una certa diplomazia, ha bocciato come dannosa l'ipotesi di un ritorno in campo di Berlusconi con l'immediata dura reazione degli esponenti del Pdl («tutto ciò che può solo fare immaginare al resto del mondo, ai nostri partner, che si torna indietro, non è un bene per l'Italia» sono le parole pronunciate da Passera). Monti si precipita in Senato per il voto e da un colloquio con Gasparri capisce che la sortita del suo ministro non c'entra: Berlusconi

ha deciso di anticipare la campagna elettorale e la fine della legislatura.

Alla fine il decreto sviluppo passa con solo 169 presenti (i membri del Senato sono 315 più i senatori a vita) e con 127 sì. La presidente dei senatori democratici tira le somme: «Credo che Monti, non avendo più la maggioranza, dovrebbe recarsi al Quirinale». Anche se poco dopo, alla Camera, il capogruppo Dario Franceschini corregge il tiro per non far sembrare quella del Pd una richiesta di dimissioni: «Rimettiamo ogni decisione nelle mani del capo dello Stato. Questo il senso delle parole di Finocchiaro stamattina. Nessuna richiesta di dimissioni».

Lo schema si ripete nel pomeriggio alla Camera con il decreto sui costi della politica che taglia le spese negli enti territoriali. Il risultato è una fiducia che passa con 281 sì, 77 no e 140 astenuti. Ben al di sotto della maggioranza dei parlamentari, che alla Camera è 316. La maggioranza che sostiene in governo Monti non c'è più. Si tratta solo di stabilire quando si andrà alle urne: lo show

down del Pdl alla Camera e al Senato ha riportato in pole position l'ipotesi di voto anticipato, e per le politiche si torna a guardare a fine febbraio o ai primi di marzo. La partita, però, è complicata dalla questione dell'election day sul quale il Pdl continua a insistere. A complicare le cose poi è intervenuta la sentenza del Tar che obbliga il Lazio ad andare a votare il 3 e 4 febbraio. Un'opzione possibile sarebbe quella di accorpate tutte e tre le elezioni regionali il 3 febbraio. Ma in questo caso sarebbe difficile accorpate anche le politiche come chiede il Pdl. Non ci sono, infatti, i tempi tecnici per un'operazione di questo tipo. Tecnicamente ci sarebbero (45 giorni, il minimo dall'indizione dei comizi elettorali al voto) se venissero sciolte le Camere il 20 dicembre. Ma, a parte la necessità di approvare almeno la legge di stabilità, di fatto per tutte le procedure necessarie vengono considerati 60 giorni di tempo tra lo scioglimento e le urne. Una data ritenuta plausibile per lo scioglimento è la metà di gennaio, che significa voto tra la fine di febbraio e i primi di marzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri in Parlamento

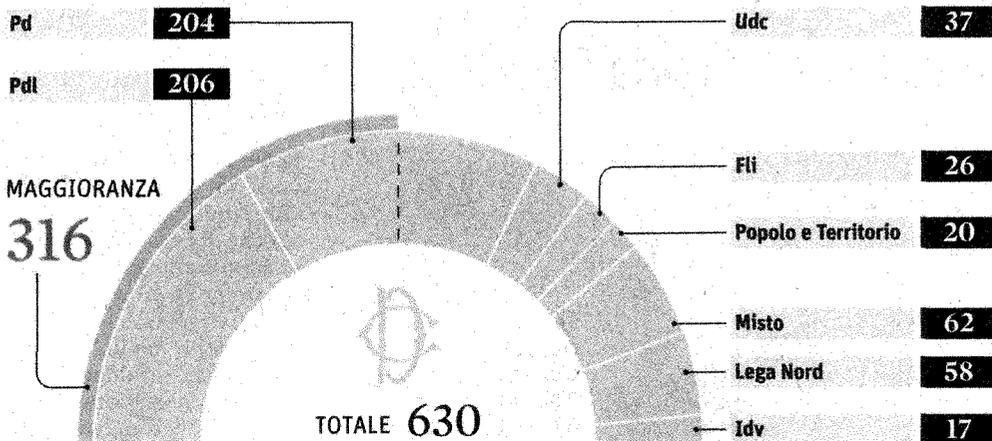
Il voto di fiducia al Senato

In mattinata il Senato ha votato sì alla fiducia posta dal governo sul dl Sviluppo. I sì sono stati 127, i no 17, gli astenuti 23. I votanti sono stati 167, quindi una maggioranza risicata, dato che al voto non ha partecipato il Pdl, tranne pochi senatori entrati in aula per il numero legale

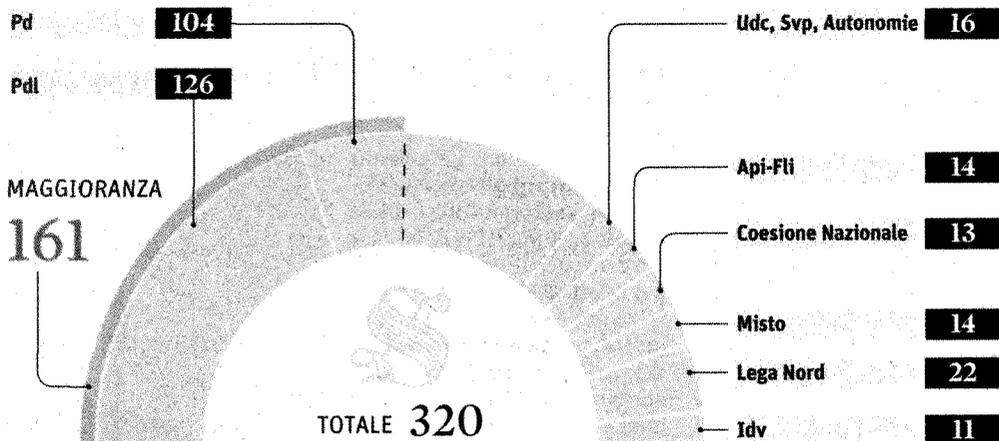
Il voto di fiducia alla Camera

In serata è arrivato l'ok della Camera alla fiducia sul decreto legge sulle spese di Regioni ed enti locali. I voti favorevoli sono stati 281, i contrari 77 e 140 gli astenuti (Pdl e Pt). La maggioranza alla Camera è a quota 316

COMPOSIZIONE CAMERA



COMPOSIZIONE SENATO



LA «RIVOLTA»

La svolta del Popolo delle libertà dopo le parole di Passera contro il Cavaliere: «Il ritorno al passato non fa bene»

Astensione al Senato e alla Camera sui decreti Sviluppo e Regioni - Alfano: Berlusconi si candida- Bersani: Pdl in confusione destabilizza il Paese

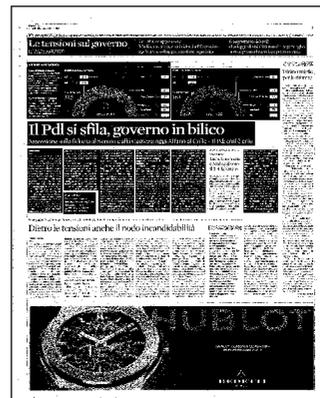
Governo in bilico, tensione sui mercati

Il Pdl scarica l'esecutivo Monti - Napolitano: evitare la precipitosa fine della legislatura
Il premier: attendo le valutazioni del Quirinale - Via alla riforma dell'incandidabilità

I parlamentari Pdl si sono astenuti sui voti di fiducia per i decreti Sviluppo e Regioni. Il governo Monti in difficoltà attende le valutazioni del Quirinale, che invita ad evitare una conclusione convulsa della legislatura. Bersani:

ni: così si destabilizza il Paese. Alfano annuncia la candidatura di Berlusconi. Intanto dal consiglio dei ministri via libera alla riforma dell'incandidabilità. Torna la tensione sui mercati.

Servizi e analisi > pagine 3-8



«L'Imu deve tornare ai Comuni, no a tagli fatti con il machete»

ROMA

Un appello per restituire l'Imu ai Comuni e un nuovo no ai tagli lineari. A pronunciarli è stato ieri il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, che è intervenuto al direttivo dell'Anci tenutosi simbolicamente nella sala della Protomoteca del Campidoglio.

«L'Imu deve tornare ai Comuni perché deve rappresentare la base della loro autonomia», ha dichiarato il presidente della Repubblica ai primi cittadini con fascia tricolore che gremivano la platea. Parole che sono suonate come musica all'orecchio dei sindaci impegnati da oltre un anno nel tentativo di convincere il Governo a far sì che l'imposta municipale diventi tale non solo di nome ma anche di fatto. Una scelta che potrebbe trovare spazio nella legge di stabilità all'esame del Senato attraverso l'attribuzione ai municipi dell'intero gettito del tributo immobiliare in cambio di un taglio di eguale ammontare al fondo perequativo per il federalismo. E di tagli ha parlato anche Napolitano. Nel ribadire la sua contrarietà manifestata da anni verso i tagli lineari il capo dello Stato ha sottolineato come in certi settori sia meglio operare con «il cacciavite» piuttosto che con «il machete». «Sarebbe bello - ha spiegato il presidente della Repubblica - intervenire con il cacciavite per sanare i conti pubblici. Ma quanti anni e quanta fatica ciò ci costerebbe? Certo però intervenire con il machete non è tollerabile».

le». E ciò perché - ha aggiunto - «non sono convinto che questa dei tagli lineari sia la strada più sicura e virtuosa».

Visibilmente soddisfatto per il segnale di attenzione e di vicinanza giunto dal Colle il numero uno dell'Anci. «Siamo contenti che il presidente della Repubblica critichi insieme a noi i tagli lineari e l'impianto del patto di stabilità, per noi - ha spiegato Graziano Delrio al termine del direttivo - quella di oggi

LAVORO DI PRECISIONE

«Non sono convinto che questa dei tagli lineari sia la strada più sicura e virtuosa, in alcuni meglio intervenire con il cacciavite»

(ieri, ndr) è stata una giornata molto importante, anche se l'Imu è una questione vicina alla soluzione». Sulla stessa lunghezza d'onda il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, che ha giudicato «tempestivo» l'intervento di Napolitano.

La sede per recepire le indicazioni dei sindaci può essere, come detto, la legge di stabilità. Nella quale i primi cittadini vorrebbero che venisse inserita una stretta sul gioco illegale che, a loro giudizio, consentirebbe di recuperare 2 miliardi con cui cancellare i sacrifici imposti dalla spending review.

Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Costi della politica. Pdl pronto a votare sì sul Dl

Già oggi nuovo test per la maggioranza

Eugenio Bruno
ROMA

Il primo test sulla tenuta *ad horas* della "strana maggioranza" ci sarà oggi. Quando la Camera dovrebbe dare il via libera definitivo al decreto sui costi della politica che verrebbe così convertito in legge a due giorni dalla scadenza. Con l'appoggio anche del Pdl che, stando a quanto trapelato in serata, tornerebbe a votare insieme a Pd e Udc.

Tuttavia il condizionale è d'obbligo. Tanto più che proprio sulla fiducia al Dl 174 ieri a Montecitorio si è ripetuto il copione andato in scena qualche ora prima a Palazzo Madama. Con una sola differenza: anziché uscire dall'aula, come accaduto al Senato, il Pdl si è astenuto. E gli effetti si sono fatti sentire sul tabellino finale che ha contato 281 sì, 77 no e 140 astensioni. Anche se non sono mancate le defezioni visto che 48 deputati "azzurri" non hanno partecipato al voto e 5 (Giuliano Cazzola, Gennaro Malgieri, Franco Frattini, Alfredo Mantovano e Carla Castellani) hanno optato per il sì.

A ogni modo oggi il Pdl dovrebbe tornare a votare con il resto della maggioranza e dare l'ok finale al decreto. Ogni scelta diversa sarebbe del resto difficile da spiegare al proprio elettorato poiché farebbe decadere un testo che è nato con il fine esplicito di porre un freno ai costi della politica regionale. Sebbene in corso d'opera si sia trasformato in un provvedimento omnibus. Che spazia dall'Imu (con la "blindatura" per il regolamento sulla Chiesa e il non profit e la cancellazione dell'esenzione per le fondazioni bancarie) al terremoto in Emilia (con il recepimento del mini-decreto 194 varato dal Consiglio dei ministri a metà novembre).

Oltre a introdurre il controllo preventivo sui rendiconti e sui consuntivi di Regioni ed enti locali, con poteri che possono arrivare fino al blocco delle spese senza copertura, la parte core

del Dl è dedicata proprio alla stretta sulle spese degli apparati burocratici nelle autonomie. Che hanno dato ieri un altro segnale di disponibilità verso l'Esecutivo. In Conferenza Stato-Regioni sono state condivise le decisioni prese 24 ore prima dai governatori riuniti a Roma. Rispettando così la deadline del 10 dicembre prevista dal decreto, le Regioni hanno fissato, da un lato, il "tetto" massimo degli assegni di fine mandato (pari a una mensilità lorda per ogni anno) e, dall'altro, la soglia di spesa efficiente per il personale dei gruppi (equivalente a un dipendente di categoria D per ogni consiglie-

LE SCELTE DELLE REGIONI

L'assegno di fine mandato non potrà superare una mensilità per massimo 10 anni. Rendiconto uguale per tutti con spese tracciabili

re). Nella stessa sede è stato approvato anche un modello standard di rendicontazione delle spese dei gruppi che, tra le altre misure, prevede l'obbligo di aprire un conto corrente e il rispetto degli obblighi di tracciabilità dei pagamenti previsti dalla normativa vigente».

Tutti propositi che dovranno ora essere tradotti in leggi regionali entro il 23 dicembre. Stesso discorso per il giro di vite sui vitalizi (per i quali serviranno 66 anni di età e 10 di consiliatura). Contrariamente a quanto sembrava in un primo momento la norma «anti-Batman» varrà anche per i protagonisti del caso Lazio. Come spiega uno dei due relatori, Pierangelo Ferrari: «Una norma anti-Fiorito c'è eccome. Durante il precedente passaggio parlamentare alla Camera abbiamo previsto la perdita del vitalizio per tutti coloro che hanno commesso reati contro la pubblica amministrazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Infrastrutture. Riforma per superare il no per vincoli culturali e paesaggistici

Torna il potere sostitutivo di Palazzo Chigi sui vincoli

Giorgio Santilli

ROMA

■ In attesa del *debat public* alla francese o della riforma radicale delle procedure per l'autorizzazione delle opere pubbliche sul territorio, a questo punto rinviate alla prossima legislatura, il Governo prova ad aggiustare - nel decreto legge sviluppo-bis approvato ieri dal Senato - la conferenza di servizi modello legge 241 in caso di motivato dissenso delle amministrazioni di tutela culturale e paesaggistica. Viene ripristinato il potere sostitutivo del Governo, cancellato da una recente sentenza della Consulta.

L'articolo 14-quater della legge 241/90 (riformato dal decreto legge 78/2010) dava infatti la possibilità al Consiglio dei ministri (alla presenza del Governatore) di superare il dissenso motivato dell'amministrazione di tutela, dopo aver tentato un'intesa con la Regione interessata: la norma era stata però dichiarata incostituzionale dalla Consulta (sentenza 11 luglio 2012, n. 179) perché il termine di trenta giorni per fare l'intesa Governo-Regione era stato considerato troppo stringente.

La sentenza aveva di fatto azzerato il potere sostitutivo del Governo. Ora il maxiemendamento al decreto sviluppo prova a restituire al Governo il potere sostitutivo per superare il motivato dissenso regionale, allungando però a un massimo di 90 giorni i tempi dell'intervento governativo.

La procedura diventa mol-

to più complessa, con l'obbligo di esperire almeno tre tentativi di accordo con la Regione interessata.

Il primo step prevede che sia indetta dalla Presidenza del Consiglio una riunione «entro trenta giorni dalla data di remissione della questione alla delibera del Consiglio dei ministri».

Alla riunione dovranno partecipare, oltre alla Regione o alla Provincia autonoma, anche gli enti locali e le amministrazioni interessate al progetto sotto esame, «attraverso un

NECESSARI TRE TENTATIVI

Per superare l'obiezione della Corte costituzionale previste tre riunioni (in 90 giorni) tra Governo e enti territoriali per trovare l'intesa

unico rappresentante legittimato, dall'organo competente, ad esprimere in modo vincolante la volontà dell'amministrazione sulle decisioni di competenza».

A rendere questo passaggio innovativo e l'intera procedura più graduale è anche il fatto che «i partecipanti debbono formulare le specifiche indicazioni necessarie alla individuazione di una soluzione condivisa, anche volta a modificare il progetto originario».

Se l'intesa non è raggiunta dopo questa prima riunione, entro trenta giorni, viene indet-

ta sempre da Palazzo Chigi una seconda riunione che abbia le stesse modalità della prima, «per concordare interventi di mediazione, valutando anche le soluzioni progettuali alternative a quella originaria».

Se anche questa seconda riunione non arriva a una soluzione entro trenta giorni, nei successivi trenta vengono avviate nuove trattative, stavolta «finalizzate a risolvere e comunque a individuare i punti di dissenso». Se anche in questo caso l'intesa non è raggiunta, la deliberazione del Consiglio dei ministri per l'esercizio del potere sostitutivo «può essere comunque adottata con la partecipazione dei presidenti delle Regioni o delle Province autonome interessate».

L'intervento sulla conferenza di servizi ha una sua importanza, anche se va detto che il potere sostitutivo della Presidenza del Consiglio è stato finora utilizzato in casi molto rari. È tuttavia un tentativo per rimettere in moto lo strumento. Ed è una delle poche norme significative per le infrastrutture, dopo la cancellazione degli interventi più importanti, come l'abbassamento della soglia di accesso al credito di imposta in favore del *project financing* e l'eliminazione per il settore dei lavori pubblici della responsabilità solidale fra appaltatore e subappaltatore per i mancati pagamenti di quest'ultimo relativi all'Iva e alle trattenute dei dipendenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROVINCE

Salta lo scioglimento dal 2013 di tutte le giunte provinciali

Eugenio Bruno
ROMA

Tra coloro che stan sospesi, per dirla con Dante, ci sono sicuramente le Province. Sebbene uno scioglimento anticipato della legislatura non impedisca di convertire i decreti in scadenza, la sorte degli enti di area vasta appare comunque appeso a un filo. Complici la scadenza ravvicinata del Dl 188 (il 5 gennaio) e le divergenze all'interno della "strana maggioranza" sul riordino delle amministrazioni provinciali. Se ne saprà di più oggi quando i due relatori - Enzo Bianco (Pd) e Filippo Saltamartini (Pdl) - depositeranno un pacchetto di emendamenti che proverà a fare la sintesi tra la spinta dei senatori a riscrivere il testo e le aperture del ministro della Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi, a cambiarlo sì ma senza snaturarlo.

Quanto e come lo si capirà solo avendo davanti agli occhi le proposte di modifica di Bianco e Saltamartini. Che su un punto sembrano essere però d'accordo. Vale a dire sulla cancellazione della norma

che impone la scomparsa di tutte le giunte provinciali a partire dal 1° gennaio 2013. La loro intenzione sarebbe quella di garantire la scadenza naturale degli organi attuali. Altro tema in odore di modifica è la scelta del futuro capoluogo. Il sistema attuale che privilegia il Comune più popoloso, salvo diverso accordo dei sindaci interessati, non convince quasi nessuno e potrebbe lasciare spazio a una serie più articolata di parametri. Laddove appare più difficile che possano essere recepite deroghe ad personam: dire sì a un territorio aprirebbe le porte ai distinguo più disparati.

Resta poi il nodo dei tempi. Il voto nella I commissione del Senato dovrebbe iniziare lunedì così da arrivare in aula mercoledì. Visti i precedenti su delega, enti locali e sviluppo-bis e la minaccia sempre pendente del Pdl di ripresentare la pregiudiziale di costituzionalità, ogni previsione sul Dl va aggiornata di minuto in minuto. Specie con l'implosione della "strana maggioranza" ormai in atto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I criteri di riparto del Fondo Tpl potrebbero penalizzare chi ha investito nello sviluppo dei servizi

Rischio tagli con la legge di stabilità



Andrea Malan

Proprio mentre lo Stato sblocca i contributi 2012 alle Regioni per il trasporto locale, la Regione Lombardia lancia un grido d'allarme: se il nuovo Fondo per il TPL previsto dalla legge di stabilità verrà tagliato, e se verranno utilizzati i criteri attualmente allo studio a Roma, saranno inevitabili anche in Lombardia i tagli al servizio già attuati in molte Regioni, dal Piemonte alla Campania.

Il decreto sulla spending review - poi ripreso dalla legge di stabilità - prevede che dal prossimo anno i fondi vengano ripartiti con criteri «finalizzati ad incentivare le regioni e gli enti locali a ra-

zionalizzare ed efficientare la programmazione e la gestione dei servizi relativi al trasporto pubblico locale, anche ferroviario». Il 60% dei fondi verrebbe erogato a tutti, con il restante 40% vincolato alle azioni di efficienza.

I criteri, che dovrebbero essere approvati entro fine gennaio 2013, sono sulla carta volti a promuovere - dice il testo - «un'offerta di servizio più efficiente ed economica per il soddisfacimento della domanda di trasporto pubblico» con «il progressivo incremento del rapporto tra ricavi da traffico e costi operativi». Ma la formulazione generica «progressiva riduzione dei servizi offerti in eccesso in relazione alla domanda» apre la strada ai tagli. Quest'ultimo criterio comporterebbe dei vantaggi per chi taglia servizi su linee secondarie o in ore non di punta, quindi meno af-

follati; ma, dicono in Regione Lombardia, è proprio la predisposizione di un'offerta cadenzata e completa che favorisce l'avvicinamento al treno anche di nuovi utenti (e non solo i pendolari).

Le preoccupazioni della Regione sono state espresse in occasione di una recente riunione con i pendolari da Roberto Laffi, dirigente dell'Unità Servizi Mobilità della Regione. Laffi ha avvertito che la politica del Governo «rischia di premiare il demerito e penalizzare l'efficienza», qualora venga premiato semplicemente chi riduce costi tagliando i servizi.

In Lombardia, anche per effetto di una serie di aumenti dei prezzi dei biglietti, il grado di copertura medio dei costi con i ricavi da traffico è (in base ai dati più recenti) del 41%, ovvero nettamente superiore al minimo di legge del

35%. Dal punto di vista organizzativo, la società di proprietà regionale (Le Nord) è stata fusa nel 2009 con le attività lombarde di Trenitalia, dando vita a Trenord.

La Regione, che ha sempre pagato regolarmente (a Trenitalia e poi Trenord) i corrispettivi per i contratti di servizio, negli ultimi 10 anni ha investito fino a 100 milioni l'anno di risorse proprie (in aggiunta a quelle statali) per potenziare i servizi e ha speso 900 milioni di euro per acquistare 109 nuovi treni e 16 locomotive. Sempre in 10 anni il volume dell'offerta è cresciuto del 50% circa, e di una percentuale simile è aumentato il numero di passeggeri, dai 450mila al giorno del 2001 ai 670mila del 2011 (ulteriormente cresciuto quest'anno); i servizi aumenteranno (62 nuove corse) anche con il nuovo orario in vigore da domenica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Legge di stabilità al riparo ma il rischio è la paralisi

Dopo il diktat di Arcore calendario parlamentare nel caos

Roberto Turno
ROMA

Il panettone con la legge di stabilità e col decreto-sviluppo. Col taglio delle Province che traballa e il Dl salva-Ilva che galleggia nella tempesta. Poi poco altro, addirittura forse nient'altro. Con leggi (da fare) che rischiano pericolosamente di finire sul binario morto, anche se poco hanno a che fare con gli interessi politici o di parte, ma che incidono su scadenze e impegni istituzionali e di bilancio inderogabili, come ha ricordato il capo dello Stato, a cominciare dall'attuazione della legge sul pareggio di bilancio. Ma anche la delega fiscale. Il tanto annunciato Vietnam parlamentare, ieri si è materializzato. E il grande ingorgo s'è trasformato in una delicatissima paralisi di fine legislatura.

Col diktat di Arcore e il ritiro dell'appoggio a Monti da parte del Pdl, i calendari parla-

mentari sono precipitati da ieri nella più totale confusione. Tutto dipenderà dalle mosse e dalle decisioni di questa notte nelle segrete stanze dei partiti in filo diretto col Quirinale, dunque dalle ricadute che potranno avere sui giorni di vita che ancora avranno le Camere in vista dello scioglimento anticipato. La data delle elezioni sarà infatti lo spartiacque del conto alla rovescia della legislatura. Se davvero si arrivasse al voto a febbraio, per le Camere lo stop scatterebbe proprio sotto l'albero, il 24 dicembre. Ancora soltanto un pugno di giornate di lavoro, appena una decina, per di più tempestate da voti di fiducia (giunti ieri a quota 48) a raffica. E se anche per le politiche si votasse a marzo, ben difficilmente l'attività parlamentare "reale" arriverebbe a stappare lo spumante oltre Capodanno: il Vietnam parlamentare non lo consentirebbe, lo stillicidio pre-

elettorale farebbe cadere il Governo in qualsiasi momento, anche se per i decreti e i pareri sui decreti legislativi, a cominciare da quello di ieri sull'incandidabilità alle elezioni, il Parlamento potrebbe comunque continuare a riunirsi.

La legge di stabilità 2013 dovrebbe essere al riparo, salvo i contenuti finali tutti da decifrare: il calendario del Senato prevede al momento il voto in commissione la prossima settimana, quindi l'approdo in aula da martedì 18, dopo di che toccherebbe alla Camera. Fino al 24 dicembre, appunto. Ed entro il 18 andrà ratificato dalla Camera anche il decreto-sviluppo. Mentre il taglio delle Province (scade il 5 gennaio) è fermo in commissione al Senato e dovrebbe arrivare in aula martedì prossimo. Fermo alla Camera è il salva-Ilva (dovrà andare al Senato) mentre il Dl di ieri sulle infrazioni Ue potrebbe finire

nella legge di stabilità.

Dovranno dare invece pressoché certamente l'addio ai residui sogni di gloria tutte le altre riforme in itinere, anche perché spesso impattano con la sessione di bilancio al Senato. A cominciare dalla legge elettorale vittima delle scelte del Pdl, mandandoci così alle urne col porcellum, e dalla delega fiscale. E così sarà per la riforma dell'avvocatura, come detto per l'attuazione del pareggio di bilancio (è in prima lettura alla Camera). Ma anche il pacchetto giustizia rischia grosso: messa alla prova per reati fino a 4 anni, depenalizzazione dei reati minori, naturalmente la diffamazione. Poi le due leggi Comunitarie. E per finire chance esaurite anche per i nuovi stadi. Ma anche per il Ddl sulle semplificazioni è scoccata l'ora finale. Se ne riparerà col prossimo Parlamento. Forse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rating 24

L'INGORGO LEGISLATIVO

Il travaso nel decreto Sviluppo
Dal Dl Semplificazioni la norma sulle reti di impresa nel mercato dei lavori pubblici

L'ipotesi scioglimento anticipato

La data delle elezioni sarà lo spartiacque del conto alla rovescia della legislatura

Al traguardo

Entro Natale dovrebbero essere approvate la manovra e la conversione del Dl Sviluppo

La scelta del capoluogo

Non convince la norma sul riordino degli enti che privilegia il comune più popoloso

Ordinaria amministrazione

Il Governo potrà continuare a emanare i regolamenti anche a Camere sciolte

I PROVVEDIMENTI ALL'ESAME DELLE CAMERE

CONTO ALLA ROVESCIA

Nel mirino di Rating 24 l'ingorgo parlamentare di fine legislatura, che rischia di trasformarsi in paralisi. Dopo i voti di ieri e il ritiro dell'appoggio a Monti del Pdl, rischia di accorciarsi il tempo a disposizione delle Camere. Se si andasse alle urne a febbraio lo stop scatterebbe infatti il 24 dicembre



DELEGA FISCALE

Vita travagliata per il disegno di legge che delega al Governo l'attuazione di un sistema fiscale più equo. Ha ottenuto il via libera alla Camera il 12 ottobre. Al Senato il Ddl è stato modificato in commissione Finanze. Arrivato in Aula, è stato di nuovo rinviato in commissione il 27 novembre



IMAGGECONOMICA

PROVINCE

Il decreto legge 188/2012 che ha previsto il taglio di 35 province nelle regioni a statuto ordinario scade il 5 gennaio. È fermo in commissione Affari costituzionali al Senato. Lunedì sono stati depositati 574 emendamenti. Dovrebbe arrivare in aula tra martedì e mercoledì



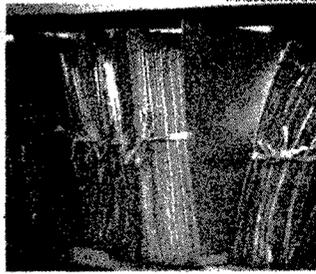
IMAGOECONOMICA

LEGGE DI STABILITÀ

Approvata in prima lettura dalla Camera il 22 novembre, la legge di stabilità 2013 dovrebbe essere al riparo. Il voto in commissione a Palazzo Madama è previsto per la prossima settimana e l'approdo in aula il 18 dicembre. Poi pochi giorni per l'approvazione definitiva a Montecitorio

SEMPLIFICAZIONI

Il Ddl con le semplificazioni-bis è finito su un binario morto. Il provvedimento che prometteva un nuovo round di misure anti-burocrazia in buona parte a favore delle imprese è stato presentato alla Camera solo lo scorso 29 novembre, ma non è stato calendarizzato



IMAGOECONOMICA

SVILUPPO

Dopo il via libera di ieri a Palazzo Madama con il voto di fiducia, il decreto legge sviluppo-bis n. 179 passa all'esame della Camera. Montecitorio ha però tempi strettissimi per l'approvazione, visto che la scadenza per la conversione è il 18 dicembre



LEGGE ELETTORALE

Arenata definitivamente in commissione al Senato la riforma della legge elettorale. Doveva arrivare in Aula mercoledì dopo un accordo Pd-Pdl sul premio fisso di 50 seggi per chi supera il 25%. Tentativo in extremis per cambiare le regole saltato dopo lo stop di Berlusconi



IMAGOECONOMICA

SALVA-ILVA

È approdato alla Camera, martedì scorso, il decreto legge salva-ilva (207/2012) varato dal Governo la scorsa settimana per sbloccare il sequestro dell'acciaiera di Taranto, consentendo la ripresa della produzione. La scadenza per la conversione è il 1° febbraio 2013. Non ancora assegnato



ANSA

BOND DA PROTEGGERE

Il rischio della cattiva politica

di **Isabella Bufacchi**

Fine della legislatura del Governo tecnico, avvio della campagna elettorale e poi l'Italia al voto. Fin qui

nessuna sorpresa. Eppure ieri lo spread tra BTP e Bund ha sofferto per colpa dell'instabilità politica, ma quella più sfacciata.

Continua > pagina 2

A collage of newspaper pages and advertisements. It includes a headline "Legge di stabilità al riparo ma il rischio è la paralisi", a section titled "Misteri 1" with a graphic of figures running, and various other text blocks and logos like "I AM THE TOP SPEED CAMERA" and "SelfPill".

SEMPLIFICAZIONI**Le norme taglia-burocrazia restano sul binario morto****Marzio Bartoloni**

Lo aveva promesso il premier Monti al momento del via libera del Governo a metà ottobre: «Avrà un percorso parlamentare spedito». Un mese dopo il ministro dell'Ambiente Clini assicurava che per fare in tempo si stava addirittura studiando l'ipotesi di convertirlo in decreto, come del resto era stato chiesto al momento del varo. L'unica certezza invece è che ora il Ddl con le semplificazioni bis è finito su di un binario morto. Il provvedimento che dopo il decreto "Semplifica Italia" di febbraio scorso prometteva un nuovo round di misure in buona parte a favore delle imprese è stato presentato alla Camera solo lo scorso 29 novembre. Giusto il tempo per affacciarsi in Parlamento, dove non è neanche stato incardinato, e finire subito dentro un cassetto.

Eppure il nuovo pacchetto era ed è molto atteso dalle imprese a cui si assicurava con questo Ddl una serie di semplificazioni che solo per gli obblighi burocratici in materia di sicurezza sui luoghi di lavoro valgono ben 3,7 miliardi. Gli interventi di alleggerimento che resteranno a questo

punto solo una promessa a meno di clamorosi recuperi, riguardano, tra l'altro, le comunicazioni semplificate all'Inail, il Durc (esteso da 90 a 180 giorni), la possibilità di cancellare il "Duvri" (il documento di valutazione dei rischi da interferenze) da sostituire con la nomina di un incaricato ad hoc. Ancora più cospicua era la massa di spesa "aggredivibile" nei piccoli cantieri dove i vari piani di sicurezza che si dovevano snellire pesano per 2,6 miliardi.

Che il destino del Ddl fosse segnato si è capito anche dal fatto che alcune (poche) delle misure previste sono state recuperate nei giorni scorsi in altri provvedimenti: quelle ambientali - la semplificazione delle procedure di valutazione di impatto ambientale (Via) e di autorizzazione integrata ambientale (Aia) - sono finite nel Ddl di modifica al codice ambientale ora all'esame dell'aula della Camera. Mentre alcune misure sugli appalti - la possibilità per le reti di impresa di partecipare al mercato dei lavori pubblici e la norma sullo svincolo della garanzia fideiussoria - sono state recuperate nel Dl sviluppo bis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Trasporti. L'ad del gruppo ferroviario alla presentazione dell'orario 2013

Moretti (Fs): «Le Regioni ci devono 700 milioni»

Sul mercato con acquisizioni e operazioni commerciali

Nicoletta Cottone
ROMA

Esandersi in Europa, con operazioni commerciali e acquisizioni mirate, ma anche nel trasporto pubblico locale nazionale, con l'obiettivo puntato su aziende italiane del centro-nord. Lo ha detto alla presentazione del nuovo orario 2013 l'amministratore delegato di Fs, Mauro Moretti, parlando dei progetti del gruppo. «Il nostro core business è l'Italia e il mercato ferroviario - ha ricordato Moretti -, ma in Europa il mercato sta crescendo». Si deve «andare verso un mercato unico con regole uguali per tutti i paesi, perché è controproducente che

ogni paese faccia le sue regole con vantaggi e svantaggi. E noi siamo sempre stati i più svantaggiati. In questa prospettiva un'impresa come la nostra non può rimanere ferma, perché chi resta fermo non ha futuro».

Moretti ha denunciato che ci sono 700 milioni di crediti scaduti che Fs deve ricevere dalle Regioni: «Se fossimo un'impresa normale avremmo già abbandonato tutto e lasciato la gente a terra». Le Regioni peggiori sono Lazio e Campania, ha detto l'ad di Fs: devono «220-230 milioni per il Lazio e 200 per la Campania».

A stretto giro è arrivata la risposta di Sergio Vetrella, assessore della Campania ai Trasporti e coordinatore della Commissione Infrastrutture, mobilità e governo del territorio della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome. Entro lunedì prossimo, ha detto, arriveranno alle Regioni a statuto ordinario dal Governo un miliardo e 500 milioni di euro per i servizi di tra-

sporto regionale su ferro necessari a coprire i contratti vigenti con Trenitalia per il 2012.

Fs, ha detto Moretti, mira a raggiungere il «traguardo storico» di 45 milioni di passeggeri nel 2013. Nei primi 11 mesi del 2012 ha fatto salire sulle Freccie 35 milioni di viaggiatori e stima di arrivare a fine anno a 40 milioni (di cui 30 sull'alta velocità).

Con il nuovo orario 2013, in vigore dal 9 dicembre 2012 all'8 giugno 2013, aumentano le frequenze dei treni e arrivano nuovi servizi, come le nuove carrozze bistrot dal design innovativo, firmate Giugiaro.

Fra le novità 2013 aumentano le corse dell'alta velocità di Trenitalia. La "metropolitana d'Italia", come ama chiamarla Mauro Moretti, aumenta le corse in particolare fra Roma e Napoli (più 10 corse), fra Milano e Napoli (più 8 corse) e fra Milano e Roma (più 6 corse).

Tre nuovi treni, poi, correranno sui binari dell'alta velocità fra

Torino e Roma. Fra la Mole e il Colosseo, raggiungibile in 4 ore, ci saranno 24 collegamenti totali. Ventisei le corse giornaliere fra Milano e Torino. Anche il Frecciargento rafforza i suoi collegamenti: due nuovi treni fra Venezia e Napoli, due fra Roma e Bolzano (dal 2013). Dieci treni al giorno in più per il Frecciabianca con 18 prolungamenti a Torino della tratta Milano-Venezia.

Due treni in più sulla direttrice Milano-Bari/Lecce/Taranto, quattro fra Roma e Reggio Calabria e due fra Roma e Ravenna.

L'aumento delle corse avverrà in due step: il 9 dicembre e il 13 gennaio. Offerte per i viaggi del fine settimana, per le andate e ritorno in giornata, per le famiglie con ragazzi fino a 14 anni e possibilità di parcheggio vicino alle maggiori stazioni, ha detto Gianfranco Battisti, direttore della divisione passeggeri nazionale e internazionale e dell'alta velocità di Trenitalia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CRISI E POLITICA

Una regia per votare con ordine

di **Stefano Folli**

Il ritorno in campo di Berlusconi ha avuto come immediato e dirompente effetto la fine sostanziale dell'appoggio del Pdl a Mario Monti. Lo strappo si è consumato, una stagione è finita, la campagna elettorale è cominciata in modo brutale, anche se il governo non ha motivo di dimettersi e infatti il premier continua a lavorare. Naturalmente i mercati si sono subito accorti che qualcosa non va: la Borsa è scivolata e lo spread è subito risalito. Tuttavia questo è il momento di mantenere i nervi saldi perchè lungo un sentiero di nuovo accidentato c'è il rischio di buttare alle ortiche il lavoro svolto da Monti nell'ultimo anno.

È in gioco il percorso verso le elezioni, dal momento che ormai solo di questo si tratta, una volta approvata la legge di stabilità che per fortuna non viene contestata se non da frange minoritarie. Ma soprattutto sono in ballo gli equilibri della prossima legislatura. La stabilità riconquistata con tanta fatica è sempre fragile, un patrimonio soggetto a infinite minacce. Oggi la novità è che la spinta alla destabilizzazione è partita proprio da quell'area moderata, l'area del vecchio Pdl, che dovrebbe essere al contrario sinonimo di solidità, nonchè di chiara prospettiva europea.

L'intreccio che si sta creando lascia sconcertati. Stiamo andando verso elezioni politiche in cui una forza anti-sistema come il movimento di Beppe Grillo si presenta accreditato del secondo posto nei sondaggi, dietro la coalizione Bersani-Vendola. E in cui potremmo vedere il partito dell'ex presidente del Consiglio abbracciare una linea assai distante da quella seguita dallo stesso Berlusconi negli anni in cui è rimasto a Palazzo Chigi.

Continua > pagina 4

Una linea venata di anti-europeismo sulla quale l'an-

ziano leader può ritrovare facilmente l'alleanza con la Lega (da sempre all'opposizione del governo Monti), ma che di certo gli costerà il residuo rapporto con i Popolari europei.

Non è un caso che il presidente della Repubblica abbia voluto prendere nelle sue mani la gestione di una fase di cui vede i drammatici pericoli. Si tratta di evitare che il paese sia di nuovo vittima della speculazione internazionale e di garantire al tempo stesso che lo sbocco elettorale, una volta conclusa l'agenda parlamentare, non si risolva in un conflitto distruttivo. Ovviamente ci sono le cancellerie europee da rassicurare, perchè da lontano si guarda all'Italia con crescente preoccupazione. E sarebbe strano il contrario.

Non si tratta dunque di posticipare il ritorno alle urne. Lo stesso Napolitano ha parlato di «imminente conclusione della legislatura». Il problema è come si arriva allo scioglimento. E qui c'è solo da sperare che la posizione responsabile di Angelino Alfano sia in grado di garantire la legge di stabilità. Subito dopo si può immaginare il rompete le righe.

Con due considerazioni. Quale sarà lo spazio di un Pdl neo-berlusconiano che si pone di fatto in concorrenza con Beppe Grillo? E' vero che gli "ultra" sono scatenati, ma i dubbi pervadono anche una nutrita fetta di elettori che hanno sostenuto l'ex premier nella sua storia politica quasi ventennale. E dunque non è detto che la progressiva e scomposta radicalizzazione populista del centrodestra porti fortuna in termini elettorali agli apprendisti stregoni.

In secondo luogo c'è da capire quale sarà il futuro immediato dell'area moderata. Ieri abbiamo visto l'inizio di una frammentazione che nasce dallo scoramento. Che l'ex ministro degli Esteri del governo Berlusconi, Franco Frattini, voti in dissenso dal gruppo rivendicando la linea europeista, è molto significativo. Che altri parlamentari compiano

la stessa scelta (Alfredo Mantovano, Cazzola, Malgieri, Pisanu al Senato, Crossetto in altre forme) indica l'inizio di un sommovimento politico. Non è una scissione o non lo è ancora: ma è il disgregarsi, sia pure alla spicciolata, del vecchio monolite berlusconiano.

Dove andranno questi contestatori? Non è chiaro. L'area che coincide nel nostro paese con lo spazio del Partito Popolare europeo è tuttora priva di una coerente e convincente leadership e di una conseguente organizzazione. Il punto di riferimento rimane, come è noto, Mario Monti. Ma in assenza di un impegno politico diretto del premier "tecnico", si vaga nella nebbia. Casini, Montezemolo, Riccardi, ora gli ex berlusconiani... non si capisce quale sia il punto di sintesi di un cartello elettorale che al momento non è nemmeno tale. E siamo a pochissimi mesi dal voto.

Tutto questo crea un'asimmetria. Il centrosinistra ha il vento in poppa. Viceversa il centro moderato è in cerca d'autore. E il centrodestra scivola lungo un pendio dove forse non s'incontra più la politica, bensì solo l'irriducibile psicologia del fondatore che ha rinnegato la sua creatura nel momento in cui ha avuto il sospetto che la creatura rinnegasse lui.

Stefano Folli

DALLA PRIMA

Regia per votare



IL MONDO CI GUARDA

di MASSIMO FRANCO

Giorgio Napolitano cerca di declassare quanto sta accadendo a tensioni pre elettorali. Il nervosismo dei partiti, e in particolare del Pdl, è evidente. Ma il capo dello Stato lo deve fare anche perché sa quanta sensibilità esista, soprattutto all'estero, rispetto alla tenuta del governo di Mario Monti. Vuole smentire l'immagine di un'Italia prossima al baratro, che la deriva populista di Silvio Berlusconi punta strumentalmente ad accreditare. Il tentativo del Quirinale è di impedire che un centrodestra sull'orlo del collasso scarichi le sue tensioni e la sua incertezza su Palazzo Chigi.

Significherebbe esporre di nuovo il Paese agli attacchi della speculazione finanziaria, e annullare il poco o il tanto di positivo fatto in dodici mesi. Per questo Napolitano è intenzionato ad arginare l'attacco del centrodestra contro il governo. L'astensione decisa ieri, e minacciata per il futuro prossimo fino al punto da provocare, pare di capire, una crisi, spingerebbe la situazione verso il precipizio di un voto molto anticipato. E dunque renderebbe ancora più convulso un finale di legislatura già complicato dall'incrocio fra elezioni regionali e politiche, e fine del settennato alla presidenza della Repubblica.

Berlusconi rischia di essere percepito come il cultore involontario del «tanto peggio tanto meglio». Evocando un fallimento delle istituzioni, che non c'è, può finire per produrlo davvero. Il dissenso di alcuni suoi parlamentari

che ieri hanno votato comunque la fiducia a Monti, è solo una piccola eco delle profonde resistenze emerse negli ultimi mesi nel Pdl su una ricandidatura del Cavaliere. A oggi non si vedono nel partito di Angelino Alfano né la forza né il coraggio per ostacolare un progetto di rivincita almeno apparentemente velleitario; ma soprattutto perseguito senza tenere conto degli interessi dell'Italia.

L'ex premier sembra dimenticare che in questi mesi il Paese è faticosamente risalito da un baratro nel quale stava scivolando nella fase finale del suo governo. E non analizza le possibili conseguenze di una sua riapparizione come candidato alla presidenza del Consiglio. È difficile ignorare che ieri lo *spread* sia cresciuto non appena dal Senato sono arrivate le prime bordate del Pdl contro Monti: come se la fiducia degli investitori nei titoli italiani fosse di nuovo in bilico. Non ci si può non domandare che cosa succederà se e quando la ricandidatura sarà ufficializzata. Va valutato il pericolo di rimettere in discussione la credibilità ritrovata dell'Italia.

Anche perché, per il modo in cui critica Palazzo Chigi, Berlusconi lascia indovinare una campagna elettorale da picconatore dell'Europa «cattiva», della moneta unica «da ripensare», dei sacrifici «inutili». Sarebbe un trionfo di luoghi comuni «popolari» che alla fine, però, porterebbero a una rivincita non sua ma della realtà: pagata da tutti e amarissima anche per lui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le mosse del capo dello Stato Il segnale ai mercati: garantisco sulla tenuta istituzionale del Paese

Napolitano: non si può mandare a picco tutto

«Tensioni pre elettorali». E avvia subito una mini consultazione

ROMA — Ha deciso di intervenire subito, nel giro di poche ore, dopo che l'ipotesi di una crisi si è brutalmente materializzata al Senato. Cioè quando il Pdl ha accompagnato il ritorno in scena di Berlusconi con l'annuncio che la gamba destra della maggioranza non avrebbe votato il decreto Sviluppo-bis, aprendo un baratro sul futuro dell'esecutivo. Una spallata pesantissima perché il passaggio dal sostegno all'astensione, sia pur bilanciata senza far venire meno il numero legale in Aula, non garantisce più a Palazzo Chigi la fiducia e dunque una decente operatività (e non a caso la reazione dei mercati è stata eloquente).

Ecco la svolta che ha messo sotto stress il sistema e allarmato Napolitano tanto da spingerlo a farsi sentire, a metà pomeriggio, vincolando tutti a un percorso concreto e non emotivo. «È necessario cooperare responsabilmente a un'ordinata, non precipitosa e non convulsa conclusione della legislatura e dell'esperienza di governo avviata nel novembre 2011». Il che per lui significa rispondere a «una considerazione, quanto più possibile obbiettiva e serena, del residuo programma di attività previsto nelle due Camere, delle scadenze istituzionali — anche nel senso di adempimenti normativi — che si concordano nel ritenere inderogabili, nonché dei tempi necessari e opportuni per una proficua preparazione del confronto elettorale». Traduciamo, volgendo in chiave di interrogativi il ragionamento del presidente: 1) che fine farà il decreto Sviluppo, intendete approvarlo o no? 2) quale destino avrà la delega

fiscale? 3) e ancora, dando per scontato che sia evaporata ogni chance di riformare la legge elettorale, si vuole varare la legge di Stabilità o si pensa di ricorrere all'esercizio provvisorio di bilancio?

Sono le domande che il capo dello Stato girerà ad Angelino Alfano, atteso per le 10.30 al Quirinale, come interlocutore-chiave di un consulto che contempla pure udienze con Bersani e Casini (e probabilmente con Monti, per tirare le fila). Chiaro che non si accontenterà di risposte ambigue o di impegni condizionati alle tattiche di un partito in cerca di se stesso e di un elettorato confuso. Anche perché le ultime convulsioni della maggioranza hanno riportato il nostro Paese sotto la diffidente osservazione delle Cancellerie europee e degli gnomi della finanza. Con il drammatico pericolo che si bruci di colpo il credito faticosamente riconquistato.

Un tentativo di ridimensionare il rischio crisi, Napolitano lo ha compiuto, ieri, dopo aver sentito al telefono Alfano e Monti. Quando, per carità di patria, ha detto che «ci sono tensioni politiche pre elettorali che anche fuori d'Italia possono essere comprese senza suscitare allarmi sulla tenuta istituzionale del Paese». Anzi, ha aggiunto, «questa tenuta è fuori questione, ho il dovere di riaffermarlo pubblicamente e mi sento in grado di farlo».

Basterà questa dichiarazione a tranquillizzare i nostri partner e a riallineare all'ingù lo spread? Dovrebbe bastare, a patto che «non si mandi a picco quello che non deve andare a picco» (espressione dello stesso capo del

lo Stato, usata come estremo appello) rifletta secondo logica e con il calendario in mano. La legge di Stabilità — che è la vecchia Finanziaria — andrà in aula al Senato il 18 dicembre. Considerando la ridotta operatività delle assemblee a causa delle festività, è scontato che si potrà approvarla solo a ridosso del Capodanno. Come del resto è sempre accaduto. A questo punto, se davvero il Pdl manterrà l'impegno a votare la legge di Stabilità per togliere la fiducia a Monti soltanto dopo, c'è da aspettarsi che Napolitano voglia far parlamentarizzare la crisi con un voto. Dopo di che aprirà brevissime consultazioni al Quirinale e poi, una volta certificato il definitivo requiem della maggioranza, scioglierà le Camere e chiuderà la legislatura.

Un percorso lungo il quale, anche andando a passo di carica, si arriverà alla prima decade di gennaio prima che si possa aprire la campagna elettorale, con una chiamata alle urne a fine febbraio (ma sarebbe un miracolo) o ai primi di marzo. Il 10 e 11. Questo è il più plausibile orizzonte temporale, su cui s'intreccia l'urgenza di fissare il voto per le regionali del Lazio (necessariamente da anticipare come ha stabilito il Tar) e di Molise e Lombardia, ponendo sullo sfondo l'ormai impraticabile possibilità di un election day che tenga tutto insieme.

Un finale di partita che Giorgio Napolitano, molto preoccupato per l'accelerazione politica di ieri, non si rassegna sia giocato all'insegna dei veleni, dell'improvvisazione, dell'irresponsabilità. Perché «c'è un limite alla discordia» tra i partiti.

Marzio Breda

© RIPRODUZIONE RISERVATA

127 voti al Senato per il decreto Sviluppo bis. Il Pdl non lo ha votato

281 i voti alla Camera a favore del decreto sui costi della politica. Il Pdl si è astenuto

Punti chiave

Il presidente della Repubblica chiederà rassicurazioni su decreto Sviluppo, delega fiscale e legge di Stabilità



Guarda il video con una chiamata gratuita al +39 029 296 61 54

Presidente Il capo dello Stato Giorgio Napolitano, 87 anni, ieri al Comitato direttivo dell'Anci, in Campidoglio (Scudieri)

